Sir

**IL SINODO SULLA FAMIGLIA**

**Franchezza e ascolto**

**a cominciare**

**dai matrimoni nulli**

Il Papa ha indicato lo stile sinodale, improntato alla "parresia" evangelica. Nella relazione del cardinale Péter Erdo" affrontati tutti i nodi culturali e pastorali sui quali i padri sinodali si confronteranno. Dalle convivenze che hanno sostituito il matrimonio alla posizione dei divorziati risposati civilmente. Nella consapevolezza, però, che c'è "un patrimonio di fede chiaro e ampiamente condiviso"

M. Michela Nicolais

Parlare con franchezza - la “parresia” evangelica - e ascoltare con umiltà. È racchiuso nei due estremi di questo binomio il senso della terza Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. A raccomandarlo ai partecipanti come “cifra” dello stile sinodale è stato Papa Francesco, aprendo la prima Congregazione generale. Una panoramica, a 360° gradi, sullo “stato di salute” della famiglia è stata offerta dal cardinale Péter Erdo", relatore generale. Per la prima volta, la “Relatio ante disceptationem” ha incluso già gli interventi scritti dei padri sinodali, inviati alla segreteria generale del Sinodo prima dei lavori. Prima prova pratica di collegialità, tema questo che sta molto a cuore al Papa, ha assicurato monsignor Bruno Forte, relatore speciale, durante la prima conferenza stampa sui lavori. Perché il Sinodo non è un Parlamento, ha puntualizzato il cardinale André Vingt-Trois, presidente delegato di turno: non cerca la maggioranza ma il confronto fraterno per far progredire la Chiesa.

Vivere insieme senza matrimonio: è una delle tendenze più in voga oggi in materia di famiglia, ha denunciato il card. Erdo". Oggi “molti percepiscono la loro vita non come un progetto, ma come una serie di momenti nei quali il valore supremo è di sentirsi bene, di stare bene”, e così “ogni impegno stabile sembra temibile, l’avvenire appare come una minaccia”. Nonostante questo la famiglia “non è un modello fuori corso”, anche se incontra “molte difficoltà”: “Non viene messa in questione la dottrina dell’indissolubilità del matrimonio in quanto tale, essa è anzi incontestata e nella maggior parte osservata anche nella prassi pastorale della Chiesa con le persone che hanno fallito nel loro matrimonio e che cercano un nuovo inizio”.

Nessun “catastrofismo”, né “abdicazione”: c’è “un patrimonio di fede chiaro e ampiamente condiviso, dal quale l’Assemblea sinodale può partire, di cui si dovrebbero rendere più universalmente consapevoli i fedeli attraverso una più profonda catechesi sul matrimonio e la famiglia”, in grado di guardare “al di là della cerchia dei cattolici praticanti”. Il cardinale parla di vere e proprie “strutture di peccato” e di “un processo di stravolgimento che mette in questione la tradizionale cultura familiare e spesso la distrugge”. D’altra parte, “la famiglia è quasi l’ultima realtà umana accogliente in un mondo determinato pressoché esclusivamente dalla finanza e dalla tecnologia. Una nuova cultura della famiglia può essere il punto di partenza per una rinnovata civiltà umana”.

“La misericordia non toglie gli impegni che nascono dalle esigenze del vincolo matrimoniale”. Anche nelle “situazioni matrimoniali difficili”, questi impegni “continuano a sussistere anche quando l’amore umano si è affievolito o è cessato”. La “vera urgenza pastorale”, allora, “è permettere a queste persone di curare le ferite, di guarire e di riprendere a camminare insieme a tutta la comunità ecclesiale”. Come? Attraverso una “rinnovata e adeguata azione di pastorale familiare”, che sappia “sostenere i coniugi nel loro impegno di fedeltà reciproca e di dedizione ai figli, riflettere sul modo migliore di accompagnare le persone” in difficoltà, “in modo che non si sentano escluse dalla vita della Chiesa”, e “individuare forme e linguaggi adeguati per annunciare che tutti sono e restano figli e sono amati da Dio Padre e dalla Chiesa madre”. Non serve la “pastorale fai-da-te”.

“Quello dei divorziati risposati civilmente è solo un problema nel grande numero di sfide pastorali oggi acutamente avvertite”. Parole chiare, quelle del relatore generale, secondo il quale “sarebbe fuorviante il concentrarsi solo sulla questione della recezione dei sacramenti”. “Bisogna tener conto della differenza tra chi colpevolmente ha rotto un matrimonio e chi è stato abbandonato”: i divorziati risposati civilmente “appartengono alla Chiesa, hanno bisogno e hanno il diritto di essere accompagnati dai loro pastori”. Di qui la proposta di “avere almeno in ogni Chiesa particolare un sacerdote, debitamente preparato, che possa previamente e gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio”.

“Non sembra azzardato ritenere che non pochi dei matrimoni celebrati in Chiesa possano risultare non validi”. Il card. Erdo" ha messo l’accento sulla questione della nullità dei matrimoni, affrontata in più punti della sua relazione. La proposta del cardinale è di “rivedere, in primo luogo, l’obbligatorietà della doppia sentenza conforme per la dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale, procedendo al secondo grado solo se c’è l’appello da una o da entrambe le parti”. Da “esaminare più approfonditamente” la prassi di alcune Chiese ortodosse, che “prevede la possibilità di seconde nozze e terze connotate da un carattere penitenziale”.

“Dietro le tragedie familiari c’è molto spesso una disperata solitudine, un grido di sofferenza che nessuno ha saputo scorgere”. “Perché si possa veramente accogliere la vita nella famiglia e averne cura sempre, dal concepimento fino alla morte naturale, è necessario ritrovare il senso di una solidarietà diffusa e concreta”, ha detto il cardinale, esortando ad “attivare a livello istituzionale le condizioni che rendano possibile questa cura facendo cogliere la nascita di un bambino, così come l’assistenza a un anziano, quale bene sociale da tutelare e favorire”. In primo piano anche l’accoglienza e la difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale: rivisitando anche, in positivo, il messaggio della “Humane Vitae”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il presidente del consiglio: «sorprendenti punti di intesa»**

**Renzi incontra i sindacati: presentato un compromesso sull’art. 18**

**Incontro a Palazzo Chigi con i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Jobs act: resterebbe il reintegro per i licenziamenti disciplinari «previa verifica della fattispecie»**

di Redazione

Alla fine sarebbe stato trovato un abbozzo d’accordo. Tanto è vero che il premier Matteo Renzi rivedrà i sindacati il prossimo 27 ottobre. «Ci sono sorprendenti punti di intesa avrebbe infatti detto il premier, nel corso delle sue conclusioni, proprio ai sindacati nell’incontro a Palazzo Chigi, secondo quanto riferiscono alcuni presenti. Merito forse della nuova versione dell’articolo 18 che il premier ha presentato ai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, a Palazzo Chigi. Resterà inalterata la possibilità di essere reintegrati nel posto di lavoro nel caso di licenziamenti discriminatori e disciplinari «ma previa la specifica della fattispecie» ha spiegato Renzi ai sindacati. Tra gli obiettivi dell’esecutivo anche «la riduzione delle forme contrattuali». Nel maxiemendamento al Jobs act verranno infatti accolti alcuni emendamenti presentati dalla minoranza Pd. «Sono emendamenti condivisibili che mi sono stati suggeriti dal mio partito in particolare dalla parte che non sta con me», avrebbe detto Renzi, nel corso delle sue conclusioni. Nell’emendamento al Jobs act, ci sarà anche una norma per regolare la rappresentanza sindacale. Nella delega previsto anche l’ampliamento della contrattazione decentrata e azienda.

Fiducia

Il Paese ha bisogno di un clima di fiducia: così, secondo quanto riferito, ha esordito il premier nell'incontro a Palazzo Chigi. Presenti oltre al premier Renzi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e i ministri del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, dell’Economia Pier Carlo Padoan, della Pa Marianna Madia. Presenti i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Susanna Camusso, Annamaria Furlan, Luigi Angeletti e Geremia Mancini. Dopo il discorso introduttivo Renzi è passato subito al sodo: ci sono tre stabilimenti da salvare urgentemente, Termini Imerese, l’Ilva di Taranto e l’Ast di Terni: «sono le tre T di cui bisogna subito occuparsi insieme». Una concretezza che sembra essere stata apprezzata dai leader sindacali.

Legge di stabilità

Poi la discussione si è spostata sulla manovra economica. Nella legge di stabilità, ha precisato Renzi, ci saranno due miliardi per la riduzione delle tasse sul lavoro e un miliardo per la scuola. Il bonus fiscale ai lavoratori dipendenti (i cosiddetti 80 euro) sarà invece strutturale a partire dal 2015.

Tfr

«Il Tfr, la liquidazione, sono soldi dei lavoratori, che però vengono dati tutti insieme alla fine. La filosofia sembra essere protettiva: te li metto da parte, per evitare che tu li bruci tutti insieme. Uno Stato-mamma, dunque, che sottilmente fa passare il messaggio di non fidarsi dei lavoratori-figli. Io la vedo diversamente: per me un cittadino è maturo e consapevole. E come accade in tutto il mondo non può essere lo Stato a decidere per lui. Ecco perché mi piacerebbe che dal prossimo anno i soldi del Tfr andassero subito in busta paga mensilmente» aveva in precedenza scritto Renzi nella sua newsletter mensile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Declini e sostituti**

**Una volta c’era Mediobanca**

di DANIELE MANCA 42

C’ era una volta Mediobanca. Per decenni è stato il perno attorno al quale si è costruita gran parte delle strategie dei grandi gruppi italiani. Nel post miracolo economico la personalità di Enrico Cuccia ha influenzato scelte e azioni di un lungo elenco di società, da Fiat a Edison, determinanti per lo sviluppo di interi settori industriali nazionali. Con le privatizzazioni degli anni Novanta, oltre alle sempre presenti Generali, l’influenza è andata estendendosi a gruppi come Telecom, la stessa Rcs che pubblica il Corriere , fino alle grandi battaglie sul credito, che l’hanno vista perdente e che hanno portato, con l’arrivo delle fondazioni pubbliche, alla nascita dei due grandi gruppi bancari Intesa e Unicredito.

Anno dopo anno, ed è cronaca di queste settimane, si è assistito alla riduzione del peso delle partecipazioni detenute da Mediobanca nei gruppi italiani. Fino a diventare essa stessa oggetto di possibili scalate. La fine di una centralità per molti da salutare come positiva, come una predominanza del mercato che finalmente anche in Italia iniziava a far sentire la sua voce. Non è andata così. Anzi, quello che sta accadendo oggi è che alla ritirata, precisa strategia o mancanza di essa?, non è corrisposto il passaggio di consegne ad altri azionisti, altri imprenditori o investitori istituzionali (in Italia merce rara) pronti a prenderne eredità e responsabilità.

Telecom Italia è lì a dimostrarlo. Qualsiasi possano essere le idee e le strategie messe in atto dal management, si ritrova a essere di fatto e ancora una volta una società in cerca di azionisti disposti a sostenerne il futuro. F inita l’avventura Telco, la scatola costituita dai signori del credito italiano, da Mediobanca a Intesa a Generali, è diventata terra di scorribande prima di investitori spagnoli indebitati più di Telecom stessa (Telefonica), oggi di industriali e finanzieri francesi come Vincent Bolloré, abili a giocare su più tavoli (Mediobanca compresa). Fino a ipotesi fantasiose legate a quelle di manager dal passato «intenso», come Sol Trujillo.

Il risultato è che a essere tirata per la giacchetta dovrebbe essere l’onnipresente Cassa depositi e prestiti che, attraverso l’amministrazione dei risparmi degli italiani consegnati alle Poste, dovrebbe trovare i soldi per tentare di disegnare un domani sicuro se non a Telecom almeno alle telecomunicazioni italiane. A quella società, che dalla scalata dei capitani coraggiosi che l’avevano caricata di debiti non si è mai più ripresa, è legata gran parte anche della nostra competitività. Le vicende Telecom non sono affatto estranee alla condizione tutta nazionale di una Internet veloce che da noi resta ancora in gran parte del territorio un sogno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La notizia diffusa dalle autorità locali**

**Libia, barcone con migranti affondato: almeno 100 dispersi**

**Il naufragio sarebbe avvenuto vicino la città di Zuawrah, a ovest di Tripoli**

di Redazione Online

Più di 100 migranti sono dispersi dopo il naufragio di un barcone al largo della costa libica. Lo si apprende da autorità locali, secondo le quali il naufragio sarebbe avvenuto nel weekend vicino la città di Zuawrah, a ovest di Tripoli. Circa 70 migranti, per lo più siriani e subsahariani, sono stati salvati, trenta corpi sono stati recuperati, molti dei quali trascinati a riva dalle onde. «Il barcone è affondato due giorni fa - afferma un funzionario della cittadina - i superstiti riferiscono che a bordo c’erano 250 persone».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Con il Tfr bonus di 1200 euro all’anno ma meno detrazioni e agevolazioni**

**Ecco cosa succederà alle buste paga con l’anticipo della liquidazione. Più soldi e possibile aumento del reddito imponibile Isee**

di VALENTINA CONTE

ROMA - Più Tfr in busta paga, meno agevolazioni per asili nido, mense scolastiche, tasse universitarie. E anche minori detrazioni Tasi. Esiste un rischio, insito nell’operazione cara al governo Renzi, fin qui trascurato o neanche ipotizzato dai tecnici. Ed è quello di perdere gli sconti legati al reddito Isee, destinato con certezza a lievitare nel caso in cui il dipendente optasse per l’anticipo della liquidazione nel cedolino del prossimo anno. Non una faccenda di poco conto. Assicurata la liquidità alle piccole e medie imprese grazie al circuito bancario, l’ostacolo più grande all’idea del Tfr subito - in un’unica soluzione a febbraio oppure in rate mensili - ora diventa proprio questo. Il pericolo cioè che il lavoratore ci perda. E che ci guadagni, alla fine, solo lo Stato. Il Tfr in busta paga non è difatti solo "salario differito" che il dipendente può scegliere di consumare ora. Ma anche tasse di domani che il governo incassa oggi. Dai 4 ai 6 miliardi, a seconda dell’ipotesi. Di fatto, una mini-manovra, buona per tagliare l’Irap alle aziende. O finanziare i "nuovi" ammortizzatori sociali. O entrambi. Non male, in tempi di impegnative coperture alla legge di Stabilità.

Di quanti soldi parliamo? In media, 100 euro al mese, 1.200 euro l’anno, netti. Un dipendente che viaggia attorno ai 23 mila euro lordi annui (l’imponibile medio dei lavoratori italiani

nel privato), se scegliesse l’anticipo del suo Tfr, vedrebbe salire la busta paga di 106 euro in più (netti) da gennaio in poi. Oppure di 1.269 euro tutti in una volta. E questo nell’ipotesi, che ora va per la maggiore a Palazzo Chigi, di concedere nel 2015 il 100% della liquidazione accumulata nel 2014. Il vantaggio mensile di fatto oscillerebbe tra gli 85 e i 153 euro, a seconda dei redditi (dai 18 mila ai 35 mila euro annui), calcola il Caf Uil. Molto meno, se l’anticipo fosse del 50% del Tfr, dunque non una mensilità in più, ma solo mezzo stipendio extra: in busta paga si vedrebbero dai 43 ai 76 euro. Poca cosa. Tutto ciò nel caso in cui (logico e favorevole) l’anticipo del Tfr sia tassato non come cumulo di reddito e dunque con un’aliquota Irpef più alta (sarebbe una stangata fiscale in piena regola). Ma in modo separato e agevolato, come avviene ora alla fine del rapporto di lavoro, con un’aliquota media pari a quella Irpef degli ultimi cinque anni (più un 11% della rivalutazione), dunque tra il 23 e il 25%. Ebbene, anche in quest’ultimo caso di tasse ridotte, salirebbe il reddito. Non quello imponibile ai fini Irpef, ma quello Isee. Che proprio dal 2015 ricomprende nel suo calcolo, giustappunto, anche tutti i redditi a tassazione separata, come appunto il Tfr, oggi esclusi.

Ma più Tfr significa maggiore reddito Isee, dunque minori sconti, specie per redditi medio- bassi. Vediamo qualche esempio. Un reddito Isee di 12.500 euro a Milano paga una tariffa di asilo nido pari a 103 euro mensili. Ma se quel reddito si alzasse anche solo di un euro per effetto del Tfr anticipato - la retta passerebbe a 232 euro: 129 euro in più al mese. Conviene? Il costo della mensa scolastica a Roma è di 50 euro mensili per redditi Isee non superiori, anche qui, a 12.500 euro. Limite che un anticipo di liquidazione potrebbe violare, portando così la mensa a 54 euro. L’iscrizione all’università La Sapienza di Roma costa 549 euro l’anno, per i redditi Isee di 12 mila euro. Si passerebbe a 600 euro con un reddito poco sopra. A Bari chi ha un reddito Isee di 10 mila euro non paga la Tasi. Sarebbe rischioso accettare il Tfr nello stipendio, se poi questo comportasse l’obbligo di versare la tassa sulla casa e per giunta con aliquota massima, al 3,3 per mille. "Sarà una scelta volontaria", rassicurava ieri il ministro dell’Interno Alfano. "E se si fa, non costerà neanche un euro in più di tasse", rincarava il viceministro all’Economia Morando. Dipende, verrebbe da dire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Alfano: "Ordinerò a prefetti di annullare registrazioni nozze gay fatte all'estero"**

ROMA - Cancellare tutte le trascrizioni delle unioni tra persone dello stesso sesso contratte all'estero. È questo il senso della circolare che oggi il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, firmerà e invierà a tutti i prefetti del Paese. "Questa mattina firmerò una circolare che invierò ai prefetti per chiedere la cancellazione delle trascrizioni dei matrimoni tra persone dello stesso sesso fatti all'estero. Queste trascrizioni fatte da alcuni sindaci non sono conformi alle leggi italiane", ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, intervenendo a Rtl. Il titolare del Viminale ha spiegato che al momento la legge italiana non li prevede, quindi la trascrizione dei matrimoni gay viola la normativa.

"Dove risultino adottate queste direttive sindacali in materia di trascrizione delle unioni tra persone dello stesso sesso contratte all'estero e che vogliono essere registrate in italia- ha aggiunto-, dirò ai prefetti che si dovranno rivolgere ai sindaci rivolgendo loro un invito formale al ritiro di queste disposizioni e alla cancellazione, ove effettuate, delle trascrizioni, avvertendo anche che in caso di inerzia si procederà al successivo annullamento d'ufficio degli atti che sono stati illegittimamente adottati". "Il punto è uno - ha concluso -: a ogni evidenza le direttive che sono state date con provvedimenti dei sindaci, che prescrivono agli ufficiali di Stato civile di provvedere alla trascrizione dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso non sono conformi alle leggi italiane".

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco apre il Sinodo: parlare chiaro e ascoltare con umiltà**

**Il Papa e il Sinodo**

**Bergoglio introduce la prima sessione dell’assise: non va bene se qualche cardinale non dice ciò che pensa pensando che il Papa la pensi diversamente. L’arcivescovo di Barcellona: siamo samaritani, oggi il numero delle 99 pecore e una smarrita si sta invertendo**

Iacopo Scaramuzzi

città del vaticano

Parlare chiaro e ascoltare con umiltà. Sono le due indicazioni di metodo che Papa Francesco ha voluto dare ai padri sinodali, introducendo la prima sessione del sinodo straordinario sulla famiglia che si è aperto stamane nella aula nuova del sinodo e si concluderà, il 19 ottobre, tra due settimane.

“Una condizione generale di base è questa: parlare chiaro. Nessuno dica: ‘Questo non si può dire; penserà di me così o così...’”, ha detto Jorge Mario Bergoglio. “Bisogna dire tutto ciò che si sente con parresia. Dopo l'ultimo Concistoro (febbraio 2014), nel quale si è parlato della famiglia, un Cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni Cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è sinodalità, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità. Per questo vi domando, per favore, questi atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con parresia e ascoltare con umiltà. E fatelo con tanta tranquillità e pace, perché il Sinodo si svolge sempre cum Petro et sub Petro, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede. Cari fratelli, collaboriamo tutti quanti perché si affermi con chiarezza la dinamica della sinodalità”.

Il Papa argentino ha parlato dal banco della presidenza, affiancato dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario del sinodo, e dal relatore generale, l’arcivescovo di Budapest Peter Erdo, oltre ai tre presidenti delegati, i cardinali André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, Louis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida, e al segretario speciale, il vescovo di Chieti Bruno Forte. Sul tavolo, una statuetta in ebano raffigurante la sacra famiglia donata al Papa dai vescovi della Repubblica democratica del Congo recentemente in visita “ad limina apostolorum”.

Dopo i ringraziamenti introduttivi ai padri sinodali, alle conferenze episcopali e al personale della segreteria del sinodo (“Hanno lavorato instancabilmente, e continuano a lavorare, per il buon esito del presente Sinodo: grazie davvero tanto e che il Signore vi ricompensi!”), il Papa ha sottolineato che lo “spirito di sinodalità ho voluto che fosse nella elezione del relatore, del segretario generale e dei presidenti delegati. I primi due sono stati eletti direttamente dal Consiglio post-sinodale, eletto anch’esso dai partecipanti dell’ultimo Sinodo. Invece, siccome i presidenti delegati devono essere scelti dal Papa, ho chiesto alla stesso Consiglio post-sinodale di proporre dei nomi, ed ho nominato coloro che il Consiglio mi ha proposto”, ha sottolineato il Papa. “Voi portate la voce delle Chiese particolari, radunate a livello di Chiese locali mediante le Conferenze Episcopali. La Chiesa universale e le Chiese particolari sono di istituzione divina; le Chiese locali così intese sono di istituzione umana. Questa voce voi la porterete in sinodalità. E' una grande responsabilità: portare le realtà e le problematiche delle Chiese, per aiutarle a camminare su quella via che è il Vangelo della famiglia”.

Infine, prima di una pausa dei lavori e prima che il cardinale Peter Erdo presentasse la sua Relatio ante disceptationem, il cardinale Baldisseri, segretario del sinodo, ha presentato l’assise, ricordando le tappe fin qui percorse, le novità previste, il calendario dei lavori, nonché qualche indicazione mediatica pratica: “Non usare Twitter durante il dibattito per mantenere la dovuta riservatezza”, ha detto il porporato toscano ai padri sinodali. “Siete liberi di parlare con i giornalisti e dare interviste al di fuori dell'aula sinodale, alla prudenza di ciascuno la valutazione di cosa dire accompagnando lo sviluppo del dibattito nei suoi diversi temi”.

Nuovo sì della Corte Suprema Usa: nozze gay legali per metà degli americani

Gli Stati dove è possibile il matrimonio tra omosessuali sono 24, ma presto potrebbero diventare 30. La destra protesta

Due delle coppie che hanno presentato ricorso contro lo stop alle nozze gay in Utah

Un’altra giornata storica per la comunità omosessuale in America. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha infatti deciso di non rimettere in discussione le sentenze che in cinque stati hanno dato a suo tempo il via libera alle nozze gay. Sentenze la cui applicazione era stata sospesa a causa di alcuni ricorsi presentati presso il massimo organo giurisdizionale. Ricorsi in cui si denunciava l’illegittimità dei matrimoni omosessuali.

Tali ricorsi non sono però stati presi in considerazione dai giudici costituzionali, che hanno così spianato la strada ai matrimoni tra persone dello stesso sesso in Virginia, Utah, Oklahoma, Indiana e Wisconsin. Questo a un mese dalle elezioni di metà mandato, con la questione delle nozze gay che rischia di infuocare le ultime settimane di campagna elettorale.

Salgono così da 19 a 24 (più il District of Columbia dove si trova la capitale Washington) gli stati Usa in cui le nozze gay sono diventate legali. Ma di fatto si arriva a 30, visto che la decisione della Corte Suprema molto probabilmente si estenderà anche a quegli stati in cui una corte federale ha già bollato come «incostituzionale» vietare i matrimoni omosessuali (Colorado, Wyoming, Kansas, West Virginia, North Carolina and South Carolina).

Questa ultima presa di posizione dei “saggi” è certamente la più importante da quando la Corte nel 2013 ha abolito la parte del `Defense of Marriage Act´ in cui si definiva il matrimonio esclusivamente come quello tra uomo e donna. Un passo che, pur lasciando ai singoli stati la decisione sulla legalizzazione o meno dei matrimoni gay, ha di fatto favorito la diffusione delle nozze omosessuali in gran parte del Paese, nonostante le resistenze di molti.

Resistenze soprattutto della destra, che non ha affatto gradito la nuova mossa della Corte Suprema a ridosso del voto di midterm che rinnoverà la composizione dell’intera Camera dei Rappresentanti e quella di un terzo del Senato. «Io da sempre credo nel matrimonio tradizionale. Non sono una banderuola al vento come Barack Obama e Hillary Clinton. Per me il matrimonio deve rimanere quello tra uomo e donna», ha reagito il governatore della Lousiana Bobby Jindal, dando voce ai tanti repubblicani che contestano l’orientamento assunto dalla Corte.

Secondo alcuni osservatori, però, la situazione venutasi a creare potrebbe tornare utile all’ala più conservatrice del partito repubblicano che ne potrebbe fare un’arma per conquistare ulteriori consensi, non solo a destra. Le nozze gay, infatti, a livello nazionale sono oramai appoggiate da gran parte dell’opinione pubblica, come dimostrano gli ultimi sondaggi. Ma incontrano un’opposizione trasversale, come in alcune comunità come quella cattolica. Basta ricordare come la Chiesa accolse, non certo positivamente, la storica apertura ai matrimoni omosessuali da parte del presidente Barack Obama. Intanto, la comunità gay festeggia. E nelle prossime ore saranno tanti i matrimoni che, preparati da tempo, verranno finalmente celebrati.